

**Domenica 23 ottobre 2022, Milano Valdese
20^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Isaia 55, 9-13 (La salvezza è per tutti)

9 *«Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri.*

10 *Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare,*

11 *così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.*

12 *Sì, voi partirete con gioia e sarete ricondotti in pace; i monti e i colli proromperanno in grida di gioia davanti a voi, tutti gli alberi della campagna batteranno le mani.*

13 *Nel luogo del pruno si eleverà il cipresso, nel luogo del rovo crescerà il mirto; ciò sarà per il SIGNORE un motivo di gloria, un monumento perenne che non sarà distrutto».*

Abbiamo bisogno di speranza, non c'è niente da fare. Senza speranza non possiamo vivere perché diventeremmo delle persone soggiogate dagli eventi.

Abbiamo bisogno di speranza per capire come potrà funzionare questo nuovo Governo che nasce con un grosso bagaglio di pregiudizi. Dobbiamo imparare i nuovi nomi dei nuovi ministeri utilizzando un linguaggio che non è nostro, come la parola sovranità, che non ci piace perché porta con sé l'idea che qualcosa o qualcuno è sovrano su qualcun altro.

Abbiamo bisogno di speranza per capire come mai abbiamo dovuto aprire due volte al mese le porte della nostra cucina per essere solidali con coloro che non ce la fanno a sbarcare il lunario. Lo facciamo volentieri e con gioia, ma rimane la domanda, come mai c'è gente a Milano che ha bisogno di beni primari come può essere il cibo?

Abbiamo bisogno di speranza per il nostro pianeta che è vicino al collasso e la maggior parte delle persone nel mondo pensa che non sia vero.

«Abbiamo già assistito a molteplici catastrofi – ci dice la scienziata Vandana Shiva – e gli autori delle catastrofi ne traggono anche nuovi profitti. I disastri diventano nuove opportunità di mercato. Pensate a come i colossi della tecnologia hanno accumulato miliardi mentre la gente comune perdeva i propri mezzi di sussistenza durante i vari lockdown. Naomi Klein lo ha definito il "Capitalismo dei disastri". Con la convergenza delle multinazionali della tecnologia, dell'agribusiness, delle grandi aziende farmaceutiche, dei colossi della finanza globale e dei media, la catastrofe climatica ha creato nuove opportunità per miliardari come Bill Gates per investire nella geoingegneria e nell'ingegneria genetica. Le nuove pandemie creano nuove opportunità per le multinazionali farmaceutiche.

Solo quando la gente comune si renderà conto del proprio potere e dei propri diritti, saremo in grado di affrontare la crisi planetaria"... L'agricoltura industriale globalizzata sta distruggendo le foreste e provocando le pandemie, sta minando la nostra salute e provocando una "pandemia silenziosa" di malattie croniche non trasmissibili. L'agricoltura industriale basata su sostanze chimiche tossiche sta anche distruggendo la biodiversità delle piante, degli insetti, in particolare degli impollinatori, e degli organismi del suolo".

Avranno da mangiare le nostre figlie e le nostre nipoti?

Non lo possiamo prevedere, ma siamo certi che la speranza, e in particolare quella del cambiamento, che ci viene annunciata dal nostro Isaia ci verrà in soccorso, ci aiuterà.

Il popolo di Israele aveva bisogno di speranza e nei capitoli di Isaia 40-55, il profeta prepara il popolo alla fine dell'esilio e al ritorno a Gerusalemme. Comincia dicendo:

1 Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.

2 Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele
che il tempo della sua schiavitù è compiuto;
che il debito della sua iniquità è pagato,
che essa ha ricevuto dalla mano del SIGNORE
il doppio per tutti i suoi peccati. (40,1-2).

Riferisce la promessa di Dio:

4 Ogni valle sia colmata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
i luoghi scoscesi siano livellati,
i luoghi accidentati diventino pianeggianti.

5 Allora la gloria del SIGNORE sarà rivelata,
e tutti, allo stesso tempo, la vedranno;
perché la bocca del SIGNORE l'ha detto» (40,4-5).

I capitoli 40-55 sono pieni di promesse e richiedono una risposta gioiosa da parte del popolo.

"Poiché i miei pensieri non sono i tuoi pensieri" (v. 8a).

Nel caso di questi esiliati, possiamo solo immaginare i loro pensieri. Le persone sottoposte al giogo della schiavitù tendono a concentrarsi su come andare d'accordo, su come evitare le punizioni, su come trarre vantaggio, su come ottenere un po' più di pane o un lavoro migliore. I prigionieri si risentono, forse addirittura odiano i loro padroni, ma ciononostante cercano il loro favore. Questi esiliati credono in Dio per averli messi in circostanze così infelici, e chi può biasimarli? Potrebbero sperare di scappare, ma temono le conseguenze del fallimento. Molti di loro preferiscono le circostanze attuali al ritorno a casa in una città distrutta che non è più la stessa. Molti di loro cercheranno di scoraggiare i loro vicini dal partire.

Ma Dio, invece, può pensare a una grande strategia per liberare gli esiliati, una strategia che implicherà la creazione di un re persiano che lascerà andare il popolo di Dio. È uno scenario inverosimile, ma Dio pensa questi pensieri e poi li trasforma in realtà.

I pensieri di Dio sono anche più alti dei nostri pensieri.

Uno dei motivi per cui i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri è che i pensieri di Dio non sono contaminati dal male.

“*Né le tue vie sono le mie vie*”, dice il Signore” (v. 8b). Le nostre “vie” sono le nostre azioni, che nascono naturalmente dai nostri pensieri e spesso sono vie mediocri.

«*Poiché, come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie, e i miei pensieri sono più alti dei vostri pensieri*» (v. 9). Il potere di comprensione di Dio è infinito e il nostro è finito. Dio pronuncia una parola e crea un universo - un universo così meravigliosamente complesso che ci desta meraviglia dopo meraviglia solo per scoprire che c'è sempre un altro strato di meraviglia da esplorare - e Dio fa tutto questo mentre noi lottiamo per regolamentare i rave party.

La stessa cosa è vera, ovviamente, a livello spirituale. La nostra comprensione delle questioni spirituali scalfisce semplicemente la superficie. Per comprendere i pensieri e le azioni di Dio, dovremmo moltiplicare la nostra comprensione spirituale per l'infinito ma non ne siamo capaci.

«*Poiché, come la pioggia e la neve dal cielo, e là non torna, ma irriga la terra, la fa germogliare e dà seme al seminatore e pane a chi mangia*» (v. 10). In quel clima secco, pioggia e neve danno vita, sono motivo di festa. Pioggia e neve fanno germogliare i semi da cui crescono le piante. Questo ciclo dà “seme al seminatore e pane a chi mangia”. Sia il seme che il pane sono essenziali. Il pane è simbolo di vita.

«*Così sarà la mia parola che esce dalla mia bocca: non tornerà a me vuota, ma compirà ciò che voglio e prospererà nelle cose che le ho mandato a fare*» (v. 11). Proprio come la pioggia e la neve realizzano il proposito di Dio nel provvedere il pane, così anche la parola di Dio, come pronunciata dal profeta, realizza il suo scopo nel creare e sostenere la vita. Dio ha esercitato potenza attraverso la sua parola fin dall'inizio:

«*Poiché uscirai con gioia e sarai condotto fuori con pace: i monti e i colli s'innalzeranno davanti a te in canti; e tutti gli alberi del campo batteranno le mani*» (v. 12). Questo versetto descrive il viaggio che gli esiliati faranno al loro ritorno a Gerusalemme: il nuovo Esodo. Non se ne andranno con timore, ma con gioia. Nessun soldato li inseguirà come durante il primo Esodo (Esodo 14), ma questi esiliati godranno di un viaggio pacifico.

Con un po' di licenza poetica, il profeta vede montagne e colline prorompere in canti e alberi che battono le mani mentre gli esuli passano per tornare a casa. Il ritorno a casa si preannuncia una grande festa.

“Al posto del pruno sorgerà il cipresso; e al posto del rovo salirà il mirto» (v. 13a). Il pruno e il rovo sono piante nocive che rendono la vita difficile. In quanto tali, sono la metafora perfetta dell'esilio che queste persone hanno dovuto sopportare. Il viaggiatore che incontra spine e rovi deve cercare una via attraverso di loro.

Il contadino che deve ripulirli dal campo deve cercare di evitare le loro spine. Ma il cipresso e il mirto sono desiderabili. In quanto tali, sono una metafora appropriata per il viaggio che questi esiliati faranno attraverso il deserto nel loro cammino verso Gerusalemme.

L'Arca dell'Alleanza, la dimora di Dio nel tabernacolo e nel tempio, era fatta di cipresso (Genesi 6:14). Salomone utilizzò cipressi e cedri nella costruzione del tempio (1 Re 5:8-10) e rivestì il santuario di cipressi (2 Cronache 3:5). Le persone useranno rami di mirto (tra gli altri) per costruire capanne per la Festa dei Tabernacoli (Neemia 8:15).

Il punto è che Dio rimuoverà gli ostacoli e preparerà una piacevole via attraverso il deserto per questi esiliati al loro ritorno a Gerusalemme.

Noi speriamo perché sappiamo che le nostre vie non sono quelle del Signore che si preoccupa già ora di come faremo a superare questa crisi climatica, l'ingiustizia sulla terra, lo sfruttamento umano e animale.

La certificazione ambientale che come chiesa abbiamo ricevuto ieri è solo un segno, niente di più, un segno che ci aiuta a ricordarci della speranza così come è stato concessa ad Israele.

Amen